

Gazzetta del Sud 17 Aprile 2011

Camorra, presa la donna dei boss era tra i capi dei clan Amato

NAPOLI. Lei è moglie e sorella di boss, nata e cresciuta a Scampia, il quartiere dove proprio la sua famiglia, nel 2004, fece scoppiare la faida. Lui è un funzionario della Banca monegasca di gestione, originario di Perugia e così spregiudicato nelle operazioni finanziarie da mettere in imbarazzo i suoi colleghi. Ermelinda Pagano e Riccardo Fusari sono stati arrestati venerdì, rispettivamente da polizia e Guardia di Finanza, in esecuzione di ordinanze di custodia cautelare emesse dopo la condanna di primo grado.

La vicenda è quella di un colossale riciclaggio di denaro proveniente dal traffico di stupefacenti tra Italia e Spagna: tre milioni e 318.000 euro. La donna è moglie di Raffaele Amato e sorella di Cesare Pagano, i due boss che diedero vita al gruppo degli scissionisti del clan Di Lauro. All'interno della cosca aveva una posizione di vertice, che si concretizzava in particolare nel ricevere il fiume di denaro proveniente dalla vendita della droga e nel reinvestirlo, soprattutto a Montecarlo. Ad aiutarla era Riccardo Fusari, arrestato a Piacenza dai militari del nucleo di polizia tributaria del comando provinciale di Napoli, gruppo tutela mercato capitali. «La forza del gruppo Amato-Pagano — è scritto nell'ordinanza di custodia cautelare — sta proprio nell'essere costituito da soggetti tutti imparentati tra loro, in modo da non dover temere tradimenti, sottrazioni o peggio collaborazioni con la giustizia. Certamente quindi la Pagano, proprio perché è la moglie di Amato Raffaele e la sorella di Pagano Cesare, è la persona perfetta alla quale affidare gli interessi economici del clan, strutturato appunto su base familiare per rafforzare ulteriormente i legami interni in un periodo di grandi sconvolgimenti. Non si può affermare che il ruolo della Pagano non sia essenziale per la stessa sopravvivenza del clan».

E così la donna, che gli investigatori definiscono rozza e incolta, non esita a raggiungere più volte il Principato di Monaco per depositare imponenti somme di denaro, fino a quando non scatta il sequestro disposto dalla magistratura italiana. Fusari è un broker perfettamente consapevole di gestire denaro di camorristi, come il gip sottolinea in diversi passaggi dell'ordinanza. Compie operazioni senza i documenti necessari per legge. In un'intercettazione «dice che a lui basta, per aprire nuovi conti, solo la firma ed un documento di riconoscimento, null'altro, in barba a tutte le leggi sul controllo dei capitali». Il gip lo definisce «un soggetto di estrema pericolosità».

Amalia Sposito

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS